

Bellezza del Manifesto di Ventotene

di *Sabrina Peron*

persabrina16@gmail.com

Io mi sono sentito più europeo che italiano,
o meglio mi sono sentito italiano solo in quanto
di affermarmi come europeo

(Ernesto Rossi)

In March 2019, a series of Aesthetic Conversations on "European Souls" was held at the Fondazione Corrente in Milan. This article is my report to one of the conversations dedicated to the birth of the idea of a free and united Europe, in a small island of confinement, during one of the darkest and most dramatic pages in human history.

Keywords: Europe, Ventotene, Freedom, Union

1. Un po' di storia

Il 15 Novembre 1939, all'età di 42 anni e dopo aver scontato 9 anni di carcere, Ernesto Rossi¹ è trasferito al confino nella piccola isola di Ventotene.²

¹ Ernesto Rossi nasce (per caso, come dirà lui stesso) a Caserta il 25 agosto 1897. Quale giovane ex combattente della Prima Guerra Mondiale è vicino alle idee del primo fascismo (*"ubriacatura nazionalista"*, la definirà lo stesso Rossi). Tuttavia, grazie all'incontro con Gaetano Salvemini negli ultimi mesi del 1919, inizia una nuova educazione politica. Nel dicembre 1920 si laurea con una tesi dedicata al pensiero di Vilfredo Pareto e nel 1925, insieme a Carlo e Nello Rosselli, redasse, stampò e diffuse il *Non mollare*. Di lì a poco è costretto a fuggire a Parigi, da dove farà ritorno a seguito di un'amnistia (1926).

² Nell'isola Ventotene si trovano confinati anche Riccardo Bauer e gruppi più o meno cospicui dei diversi movimenti antifascisti, ciascuno con i propri capi politici: Scoccimarro e Secchia per il gruppo più numeroso dei comunisti, insieme a Terracini e Camilla Ravera (questi isolati e successivamente espulsi dal partito per i dissensi politici sulla natura della guerra in corso e sul patto di non aggressione fra Unione Sovietica e Germania nazista); Paolo Schicchi, fra gli anarchici, il più anziano dei confinati e figura ormai quasi leggendaria con i suoi 74 anni; Sandro Pertini, per i socialisti.

Rossi porta con sé 5 libri di studio che gli è stato permesso portare «previa accurata verifica»³.

Circa 13 anni prima, Rossi aveva iniziato a collaborare con il periodico *La Riforma sociale* diretto da Luigi Einaudi. Gli studi economici - in un'epoca in cui il fascismo assume la fisionomia di uno Stato imprenditore - lo orientano a concepire la libertà economica in chiave radicale. In particolare, Rossi è dell'avviso che la dittatura fascista sia l'espressione di un ramificato circuito di poteri burocratici ed economici sia pubblici che privati, e che per farvi fronte era necessario un intervento ben più drastico rispetto a quello proposto dal liberalismo tradizionale. Egli, dunque, influenzato dalla lezione di Salvemini ed Einaudi, sviluppa un'idea di federalismo, fondandosi su un'analisi al tempo stesso economica e politica.

Da qui l'intensificazione della sua lotta clandestina (vicina a Giustizia e Libertà). Nel secolo in cui le rivoluzioni si erano trasformate in dittature e le dittature parlavano il linguaggio delle masse, mentre istituzioni pubbliche ed economia si compenetravano, Ernesto Rossi tenta di ridisegnare lo Stato liberale, fondandolo sui diritti sociali e ad individuare la salvezza dello Stato nella retrocessione degli interessi organizzati nella sfera privata. Una sorta di "giacobinismo" che diventerà il metodo della sua rivoluzione antifascista, chiamata a operare una drastica separazione tra istituzioni pubbliche (liberate da indebite pressioni di gruppi sociali organizzati) e mercato, riorganizzato intorno alle regole della concorrenza.

Nell'isola pontina Ernesto incontra altri due confinati dalle personalità eccezionali: Eugenio Colorni e Altiero Spinelli. Colorni era stato deportato a Ventotene all'inizio dell'anno; Spinelli vi era stato trasferito a luglio, in seguito alla chiusura della colonia di Ponza. Ernesto Rossi è il più anziano dei

³ I libri sono: *Manuale di economia politica* di Pareto; *L'economia nuova* di Walther Rathenau; *Dei fatti de' longobardi*, di Paolo Diacono. Oltre due libri in lingua inglese: *The Limits of Economics* di Oskar Morgenstern; *Risk, Uncertainty and Profit* di Frank H. Knight.

tre. Quando giunge a Ventotene ha da poco compiuto 42 anni, dieci più di Spinelli, dodici più di Colorni⁴.

Eugenio Colorni nasce a Milano (22 aprile 1909), da una famiglia di origini ebraiche. Frequenta il liceo Manzoni di Milano dove si accende di entusiasmo nella lettura del *Breviario di estetica* di Benedetto Croce. Nel 1930 si laurea in filosofia con Piero Martinetti, discutendo una tesi sullo *Sviluppo e significato dell'individualismo leibniziano* (Leibniz rimarrà poi sempre il suo "autore")⁵. Nel 1931 a Berlino, Colorni fa due incontri fondamentali. Il primo con Ursula Hirschmann, che sposerà alla fine del 1935.⁶ Il secondo con Benedetto Croce, di quest'incontro vi è traccia in alcune pagine crociane del 1951⁷ e l'anno successivo (1932), Colorni pubblicherà *L'estetica di Benedetto Croce. Studio critico*.⁸ Allontanatosi dalla filosofia idealista riprende gli studi

⁴ «Quando l'ho conosciuto Rossi era già un uomo maturo, la sua personalità di pensatore era ormai definita». A proposito del periodo trascorso da Ernesto nell'isola pontina, come confinato, Manlio Rossi-Doria ha scritto: «I tre anni e mezzo di confino a Ventotene furono di intenso lavoro intellettuale: i pensieri, maturati nella lunga solitaria meditazione, poterono finalmente prendere forma in una serie di scritti, nei quali ancora oggi è dato ritrovare l'essenza del suo messaggio ideale e scientifico. Le straordinarie, artificiali circostanze in cui essi furono composti, la mancata possibilità di riprenderli ed affinarli in seguito per il sopraggiungere di ancora più straordinarie circostanze, hanno fatto sì che si tratti, per lo più, di scritti allo stato nascente e grezzo, quasi abbozzi di qualcosa di più elaborato, che non è poi venuto o ha preso forma diversa da quella iniziale».

⁵ Enigmatico, ma aperto in tutte le direzioni, Leibniz lo stimola ad affrontare studi di logica e di matematica, a rimettere in discussione il modo stesso di concepire la scienza, e i rapporti fra scienza e filosofia ([http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-colorni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-colorni_(Dizionario-Biografico)/)).

⁶ E con la quale avrà tre figlie: Silvia, Renata, Eva.

⁷ In nota alle quali Croce pubblicò anche uno scambio di lettere con Colorni (febbraio-marzo 1932).

⁸ Quando era già in bozze, alla fine di febbraio, il C. aveva mandato il manoscritto a Croce. «Il lavoro - gli scriveva - è nato più che altro per un bisogno di chiarificazione, e per la necessità che ho sentito sempre più forte di acquistare netta coscienza di quanto dobbiamo al Suo insegnamento, e di quanto in esso costituisca solo una premessa necessaria per proseguire". E soggiungeva: "sarebbe per me un grande dolore non essere considerato con spirito di benevolenza da colui che ritengo il più grande maestro di questi miei anni, e della nostra generazione» (Quaderni della Critica, VII [1951], p. 186). Il saggio di Colorni era importante perché metteva bene in evidenza il contrasto immanente all'opera del Croce fra la ricchezza delle analisi empiriche («il suo spirito di sperimentatore indefesso») e una impalcatura imposta a priori. Croce non solo non respinse la critica, ma considerò positivamente la successiva svolta del Colorni, che pure lo avrebbe portato del tutto al di fuori dei suoi metodi e dei suoi interessi. Si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-colorni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-colorni_(Dizionario-Biografico)/).

su Kant, riflettendo sulle conseguenze che la fisica teorica e la psicanalisi potevano avere per la dissoluzione di impostazioni filosofiche tradizionali.

Politicamente, vicino a Giustizia e Libertà, se ne distacca nel 1935 (dopo gli arresti che ne decimarono il gruppo) e si avvicina al Partito socialista (l'arresto di Basso e Morandi nell'aprile 1937, diventa uno dei principali dirigenti socialisti dell'interno). Arrestato a Trieste l'8 settembre 1938 (all'età di 29 anni), rimane in carcere a Varese sino a gennaio del 1939⁹ e viene poi trasferito, per cinque anni, al confino di polizia a Ventotene. A ottobre del 1941 otterrà il trasferimento sul continente, in Basilicata, nella provincia di Potenza: prima a Montemurro, poi a Pietragalla e finalmente, anche grazie all'intervento di Giovanni Gentile, nel grosso borgo agricolo di Melfi, dove poté raggiungerlo nuovamente la famiglia. Riuscirà a scappare dal confino nel maggio del 1943, dedicandosi alla lotta antifascista a Roma. Fermato da agenti della Banda Koch il 28 maggio 1944, a pochi giorni dalla liberazione della capitale, tenta di fuggire ma viene crivellato di colpi: muore (a 35 anni) il 30 maggio 1944. Di lui scrive Ursula Hirschmann (che poi diventerà la moglie di Spinelli):

la sorgente della sua strabiliante forza di penetrazione [...] sta in una sua particolare forma di sincerità con sé stesso e in un particolare, elementare atteggiamento del suo spirito. L'una e l'altra cosa – mi dice – sono il risultato di un lungo e, sembra, difficile processo. Di questo processo e del relativo sforzo che avrà certamente comportato non si avverte traccia, tuttavia, ed egli appare piuttosto come un che di genuino, di semplice, di elementare. È proprio in questo suo carattere [...] che sta il suo fascino e la sua forza. [...]. Ora lo strano è che in queste sue attività egli non ha fatto sostanzialmente altro che esercitare quella sua spregiudicata azione analitica che nella sua vita interiore gli ha permesso di raggiungere quella genuinità di cui sopra ti parlavo. [...]. Questo naturalmente vale essenzialmente per la filosofia, ma per la scienza – dove i suoi risultati sono particolarmente notevoli ed elaborati – il processo è analogo: scendere all'elementare, cioè ai presupposti primi del ragionamento scientifico, chiarirne l'incertezza o equivocità e, sulla base in tal modo depurata, ricostruire il processo scientifico. Non vorrei che da quanto ti ho ora scritto ti facessi l'idea di chi sa quale analitico, freddo razziocinatore. Il risultato di questo suo fondamentale atteggiamento è proprio l'opposto. È proprio perché vuol toccare il caldo della

⁹ In attesa di un processo che non sarà mai celebrato per non rivelare il nome dell'infiltrato dell'Ovra sul quale si basavano le accuse contro di lui. Si veda <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collezioni-biblioteca-baffi/2018-2-viaggio-rossi/Volume-Omiccioli.PDF>.

vita, la varietà infinita degli esseri, la verità effettuale delle cose che egli s'è spogliato e invita tutti a spogliarsi delle rigide costruzioni del pensiero, della sovrapposta foggia della morale, di tutte le strutture psicologiche che ostacolano la vita interiore, di tutto l'impaccio delle parole che impediscono il contatto con l'indicibile realtà delle anime.

Altiero Spinelli, nasce a Roma il 31 agosto 1907, si iscrive a giurisprudenza del 1924 e nello stesso anno entra nel PCI (diventandone rapidamente dirigente). Nel 1927 a vent'anni non ancora compiuti, viene arrestato a Milano e condannato a sedici anni e otto mesi di carcere dal Tribunale speciale, per cospirazione contro i poteri dello Stato. Avendo beneficiato di alcune amnistie parziali, sconta dieci anni di detenzione¹⁰ (durante i quali studierà filosofia da autodidatta); al momento di essere rilasciato, viene inviato al confino, prima a Ponza (dal 1937 al 1939) e poi a Ventotene. Nel frattempo, matura il distacco dal Partito comunista, iniziato durante gli anni del carcere. Così Rossi lo presenterà a Gaetano Salvemini nel 1944:

in galera, e al confino, si è formato una vastissima cultura filosofica, storica, economica, scientifica. Ha imparato a fondo il latino, il greco, l'inglese, il tedesco, il francese, ed un poco lo spagnolo e il russo. Ha un'intelligenza vivissima, un'ottima memoria, è un efficacissimo scrittore, chiaro, sostanzioso: ha iniziativa, coraggio, una salute di ferro e grande capacità di lavoro.

Le discussioni politiche, filosofiche e scientifiche fra compagni di confino, stimolate dalla «spregiudicata azione analitica» di Colorni, si rispecchiano nei *Dialoghi di Commodo*, scritti da Colorni in collaborazione soprattutto con Spinelli. Fu quest'ultimo, in realtà, nell'ottobre del 1939, a darvi inizio, con il «Dialogo sul significato dei sistemi».¹¹ Nella *Nota preliminare* a quel primo dialogo, Spinelli scriveva:

Le pagine seguenti hanno un'origine del tutto occasionale. Una conversazione casuale e nemmeno condotta a termine, mi ha indotto a stendere per iscritto, a scopo di chiarificazione, il pensiero del mio interlocutore. Rileggendone le prime pagine ad un amico, mi sono accorto che esse avevano involontariamente preso la forma di dialogo, e come tale l'ho allora proseguito. La forma dialogica ha il pregio di essere più aderente al processo stesso del pensiero che non fa mai

¹⁰ Nei penitenziari di Roma, Lucca, Viterbo e Civitavecchia.

¹¹ Il dialogo si svolge fra il personaggio di Saverio (Spinelli) e quello di Cesare (Colorni) che poi diventeranno Severo (Spinelli) e Commodo (Colorni).

monologhi, ma dialoghi con stesso. [...] Le posizioni mentali del mio interlocutore, benché mi sembrassero insostenibili, non mi risuonavano tuttavia come indifferenti, o “interessanti” come si dice gentilmente di cose che non ci toccano, bensì venivano incontro a varî miei propri pensieri. Esse mi hanno aiutato a chiarirli a me stesso. E questo è stato in fondo il motivo per cui ho scritto quanto segue.¹²

Colorni, Rossi e Spinelli (e Ursula Hirschmann¹³), dibattono, discutono e approfondiscono le cause che, dall’inizio del secolo, avevano provocato ben due guerre mondiali, e, influenzati dalle letture di articoli di Luigi Einaudi e di testi di federalisti inglesi, concludono che la sovranità assoluta degli Stati nazionali è il fondamento di un (dis)ordine internazionale basato sulla “legge del più forte”. Le aggressioni coloniali e quelle effettuate in Europa da alcuni Stati che avevano affermato il proprio inaccettabile “diritto” a uno “spazio vitale”, invadendo, con la prepotenza delle armi, altri Stati, evidenziavano l'impossibilità di dirimere le controversie internazionali in base al diritto vigente che non prevedeva la limitazione della sovranità assoluta degli Stati nazionali.

Anche riferendosi all'esperienza della Federazione degli Stati Uniti d'America, Eugenio Colorni, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli affermarono, per l'Europa, l'esigenza politica e istituzionale di un ordinamento federale fra gli Stati che lo volessero, al fine di evitare periodici conflitti bellici e concorrere a un ordinamento internazionale capace di organizzare e rendere duratura la pace.

¹² Saverio divenne poi Severo, Cesare diventò invece Commodo, e altri interlocutori entrarono nei dialoghi: Ritroso (Ernesto Rossi), Ulpia (Ursula Hirschmann, moglie di Colorni), Modesto (Manlio Rossi-Doria), Genoveffa (Giuliana Pozzi, nipote di Dino Roberto). Dietro qualche altro personaggio dei dialoghi (Fisico oppure Curiosus), inoltre, potrebbe forse celarsi la figura di Eugenio Curiel, laureato in fisica con una tesi sulle Disintegrazioni nucleari per mezzo della radiazione penetrante e assistente presso la cattedra di meccanica razionale all'Università di Padova, comunista, ma attratto anche dal movimento antroposofico e dalle teorie di Rudolf Steiner.

¹³ Ursula Hirschmann: «ribelle, capace, generosa, orgogliosa, determinata [...], ha avuto un ruolo organizzativo, di contatto, con la terraferma, che è stato decisivo per la nascita dal federalismo italiano; e pur al prezzo di notevoli sacrifici personali, è stata in seguito, partner ideale nella lunghissima e difficile battaglia europea di Alterio Spinelli» (Spinelli – Colorni, *I dialoghi di Ventotene* – Introduzione, p. 21 Luca Meldolesi, Rubettino).

Fu dunque proprio dai dialoghi, dai ragionamenti e dalle lunghe discussioni di queste tre diverse personalità – Colorni, Rossi e Spinelli, ai quali si unisce anche Ursula Hirschmann – che nasce, di fronte all’orrore della Seconda Guerra Mondiale, l’appello più noto per la costruzione di un’Europa libera e unita: il *Manifesto di Ventotene*.

Il Manifesto di Ventotene viene scritto da Spinelli – Rossi nell’agosto del 1941¹⁴ (e nel 1944 uscirà un’edizione clandestina curata da Colorni)¹⁵, quando le truppe naziste stanno dilagando in tutta Europa (sono vittoriose in Francia e si preparano all’attacco dell’URSS).

Scriverà Colorni nella sua Prefazione:

¹⁴ In realtà tra il giugno e l’agosto del 1941 il testo fu più volte rivisto e discusso (<http://www.eurostudium.it/rivista/interventi/Per%20un%20edizione%20critica%20del%20Manifesto%20di%20Ventotene.pdf>).

¹⁵ Secondo l’interpretazione corrente, il Manifesto di Ventotene sarebbe sì il risultato della collaborazione fra Rossi e Spinelli, ma in realtà il prodotto quasi esclusivo della penna di quest’ultimo, fatta eccezione per il terzo paragrafo relativo alla “Riforma della società”. Alcune lettere inedite, conservate nel fondo Rossi depositato presso gli Archivi storici dell’Unione europea a Firenze, mettono, però, in dubbio tale giudizio, evidenziando lo stretto legame esistente, da un punto di vista contenutistico e formale, fra il testo del Manifesto e alcuni scritti precedenti dello stesso Rossi. Il federalismo di Rossi veniva, infatti, da lontano. Già in una lettera del 1915 all’amico Onofrio Molea, scritta poco prima di partire volontario per il fronte, Rossi esprimeva il suo disgusto per tutta la retorica nazionalista del tempo, affermando: «ho troppo chiaro il concetto dei doveri che dovrebbero legare gli uomini con gli uomini per essere un buon patriota: o campanilista, o internazionalista» (<http://www.fondazionerossisalvemini.eu/wp-content/uploads/2016/02/ER-Tematica-federalismo.pdf>).

P R E F A Z I O N E

I presenti scritti sono stati concepiti e redatti nell'isola di Ventotene, negli anni 1941 e 1942. In quell'ambiente d'eccezione, fra le maglie di una rigidissima disciplina, attraverso un'informazione che con mille accorgimenti si cercava di rendere il più possibile completa, nella tristezza dell'inerzia forzata e nell'ansia della prossima liberazione, andava maturando in alcune menti un processo di ripensamento di tutti i problemi che avevano costituito il motivo stesso dell'azione compiuta e dell'atteggiamento preso nella lotta.

La lontananza dalla vita politica concreta permetteva uno sguardo più distaccato, e consigliava di rivedere le posizioni tradizionali, ricercando i motivi degli insuccessi passati non tanto in errori tecnici di tattica parlamentare o rivoluzionaria, od in una generica «immaturità» della situazione, quanto in insufficienze dell'impostazione generale, e nell'aver impegnato la lotta lungo le consuete linee di frattura, con troppo scarsa attenzione al nuovo che veniva modificando la realtà.

Preparandosi a combattere con efficienza la grande battaglia che si profilava per il prossimo avvenire, si sentiva il bisogno non semplicemente di correggere gli errori del passato, ma di rinunciare i termini dei problemi politici con mente sgombra da preconcezioni dottrinarie o da miti di partito.

Dunque, con grande lungimiranza e senso della Storia, Spinelli e Rossi scrivono un programma federalista, la cui originalità consiste nel proporsi non come una generica dichiarazione di principio, ma come un *concreto programma di azione* per la realizzazione della federazione europea (Bobbio).

Difatti, sempre scrive Colorni nella sua prefazione del 1944:

se lasceremo risolidificare la situazione nei vecchi stampi nazionalistici, l'occasione sarà persa per sempre e nessuna pace e benessere duraturo potrà avere quella solidità strutturale che non la riduca ad una semplice società delle Nazioni, Tali principi si possono riassumere nei seguenti punti: esercito unico federale; unità monetaria; abolizione delle barriere doganali e delle limitazioni all'emigrazioni tra gli stati appartenenti alla Federazione, rappresentanza diretta dei cittadini ai consessi federali, politica estera unica.

Si tratta di uno dei testi esemplari della letteratura politica militante della Resistenza europea ed è anche una «svolta teorica nel pensiero federalista ed europeista».

La soluzione federalista proposta dal Manifesto di Ventotene «fece epoca: rappresenta una bandiera per la quale valse la pena battersi personalmente, persino con furore». Ad esempio: Colorni era entusiasta della sua lotta politica e dell'idea federalista, Rossi si batté per l'unità del Movimento federalista e Alterio lo perseguì attivamente senza posa.¹⁶

Come accennato, nel gennaio 1944 (mentre infuria la guerra e l'Italia era occupata dai nazisti, contrastati dalle brigate partigiane) uscirà un'edizione clandestina curata da Colorni (e con una sua prefazione firmata *Il Movimento italiano per la federazione europea* e che verrà successivamente riconosciuta come la versione ufficiale del testo¹⁷), in un fascicolo intitolato *Problemi della Federazione Europea*, contenente anche altri scritti di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, al fine di contribuire alla diffusione e allo sviluppo del pensiero federalista tra le forze politiche che, dopo la sconfitta del nazifascismo, avrebbero assunto la responsabilità della ricostruzione politica, morale e

¹⁶ Luca Meldolesi, Introduzione a *I dialoghi di Ventotene*, Rubettino p. 22.

¹⁷ <http://www.eurostudium.eu/rivista/monografie/premesse%20I%20parte.pdf>.

materiale in Italia e in Europa¹⁸. Fu dunque Colorni a curarne la redazione in 4 capitoli, che è quella che noi conosciamo:

1. La crisi della civiltà moderna;
2. Compiti del dopoguerra. L'unità europea;
3. Compiti del dopoguerra. La riforma della società;
4. La situazione rivoluzionaria: vecchie e nuove correnti.¹⁹

¹⁸ Il *Manifesto di Ventotene* viene diffuso negli ambienti antifascisti da Ada Rossi, moglie di Ernesto, da Ursula Hirschmann, moglie di Colorni (e poi di Spinelli) e da Fiorella e Gigliola Spinelli, sorelle di Altiero. Pare che, il testo, scritto su cartine di sigarette, «sia stato nascosto nel ventre di un pollo e sia giunto sulle sponde continentali attraverso Ursula Hirschmann». (http://www.eurostudium.it/rivista/interventi/Per%20un_edizione%20critica%20del%20Manifesto%20di%20Ventotene.pdf).

¹⁹ Si ritiene che Spinelli abbia redatto il primo e il secondo capitolo. Il terzo capitolo si ritiene sia stato elaborato quanto o alla prima parte da Rossi e quanto alla seconda da Spinelli. Attualmente disponiamo di sei «edizioni» del *Manifesto di Ventotene* (quattro a stampa, una ciclostilata e una dattiloscritta), che possono tuttavia essere ricondotte a tre differenti versioni del testo:

1) La versione più antica è quella pubblicata sul *Bollettino del Movimento «Popolo e Libertà*», n. 1, giugno 1943, alle pp. 8-26, sotto il titolo *Orientamenti* e con l'indicazione in calce «*Da Ventotene, ottobre 1941*». Non presenta una organizzazione in capitoli, ma una semplice suddivisione in paragrafi, numerati da 1° a 20°.

2a) La seconda edizione a stampa di cui disponiamo è quella contenuta nel n. 1 dei *Quaderni del Movimento Federalista Europeo*, porta il titolo *Manifesto del Movimento Federalista Europeo* e ha un'introduzione datata 29 agosto 1943. In questo caso il testo è suddiviso in quattro capitoli: I) *La crisi della civiltà moderna*; II) *I compiti del dopoguerra – L'unità europea*; III) *I compiti del dopoguerra – La riforma della società*; IV) *La situazione rivoluzionaria: vecchie e nuove correnti*.

2b) Sostanzialmente uguale al precedente, se si escludono refusi e varianti minori, è il testo dattiloscritto, con il titolo *Manifesto per il movimento per l'Europa Libera ed Unita*, conservato nelle carte di Lelio Basso, ma che risulta tuttavia diviso fra due diversi documenti.

2c) La versione ciclostilata pubblicata da Ernesto Rossi in Svizzera nella estate del 1944 è una riedizione di quella stampata in Italia nel n. 1 dei *Quaderni del Movimento Federalista Europeo*, inclusa l'introduzione con la data del 29 agosto 1943; porta tuttavia un titolo diverso dalla precedente: *Il manifesto-programma di Ventotene*.

3a) Di poco precedente all'edizione svizzera è quella stampata a Roma, a cura di Eugenio Colorni e Leone Ginzburg, distribuita nel febbraio-marzo del 1944, con il titolo *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto*, all'interno dell'opuscolo *Problemi della federazione europea*, che raccoglie anche due saggi scritti a Ventotene da Spinelli e una prefazione, firmata «Il Movimento italiano per la federazione europea» e datata «Roma, 22 gennaio 1944», il cui autore fu Eugenio Colorni.

3b) Di questo libretto, come vedremo, esistono in verità due «edizioni», che si differenziano solo per la copertina e il frontespizio, la seconda delle quali – la più diffusa – è posteriore di circa un anno alla precedente e risale in realtà al 1945, probabilmente fra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera.

2. *Il Manifesto di Ventotene: breve excursus*

Capitolo I. La crisi della civiltà moderna

Il capitolo si apre con l'enunciazione di un principio di matrice kantiana: «l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita».

Segue una critica agli Stati nazione e in particolare al principio di “Sovranità assoluta” dal quale deriva una «volontà di dominio sugli altri e considera suo ‘*spazio vitale*’ territori sempre più vasti», che consentano allo stato di «muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza». Volontà di dominio che si acquieta temporaneamente, sono «nell'egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti».

Il Manifesto di Ventotene apre quindi con una forte critica alla teoria dello spazio vitale (*Lebensraum*), inteso – dalla dottrina “geopolitica” tedesca dell'Ottocento – come spazio geografico indispensabile a un popolo per potersi sviluppare pienamente. Diffuso nel nazionalismo tedesco, il concetto fu fatto proprio da Hitler che lo impiegò per legittimare la politica espansionistica e bellicista che avrebbe consentito alla Germania di conseguire l'ampliamento dello spazio vitale, fino a un dominio tedesco su tutto il continente europeo

Così scrive Hitler nel *Mein Kampf*:

Senza considerazione per le tradizioni e i pregiudizi, il nostro popolo deve trovare il coraggio di unire il proprio popolo e la sua forza per avanzare lungo la strada che porterà il nostro popolo dall'attuale ristretto spazio vitale verso il possesso di nuove terre e orizzonti, e così lo porterà a liberarsi dal pericolo di scomparire dal mondo o di servire gli altri come una nazione schiava.²⁰

La seconda critica del Manifesto di Ventotene è rivolta alla trasformazione dello Stato «da tutelatore delle libertà dei cittadini» a «padrone di sudditi tenuti a servirlo con tutte le facoltà per rendere massima l'efficienza bellica», a educatore «al mestiere delle armi e dell'odio, per portare avanti «guerre a

²⁰ G. Galli, *Il Mein Kampf di Adolf Hitler. Le radici della barbarie nazista*, Kaos Edizioni, Milano, 2016.

ripetizione» che costringono a «sacrificare la vita stessa per obiettivi di cui nessuno capisce veramente il valore».

Il terzo attacco critico è agli Stati totalitari²¹ che sono stati in grado di realizzare «il massimo di accentramento e di autarchia» e un pericoloso modello: «basta che una nazione faccia un passo avanti verso un più accentuato totalitarismo, perché sia seguita dalle altre nazioni, trascinate nello stesso solco dalla volontà di sopravvivere».

Stati totalitari instauratisi grazie al sostegno dei «ceti privilegiati», i quali – pur avendo consentito l'uguaglianza dei diritti politici – non potevano ammettere che le «classi diseredate» se ne avvalessero per realizzare un'uguaglianza di fatto. E quando la spinta delle classi diseredate fu troppo forte, tali ceti appoggiarono fattivamente le dittature che toglievano ai loro avversari le armi legali.

L'instaurazione dei regimi totalitari ha avuto una duplice conseguenza sulla vita dei cittadini: a) preclusione, col controllo di polizia e l'eliminazione

²¹ Osserva S. Forti, *Il totalitarismo*, Editori Laterza 2003, pp. 4-5: «è probabilmente Giovanni Amendola che, per descrivere la nuova realtà in fieri, usa per la prima volta l'aggettivo totalitario: il governo mussoliniano è totalitario in quanto manifesta la tendenza verso un dominio assoluto e incontrollato della vita politica e amministrativa». Amendola, dunque, avverte che la «reazione totalitaria rappresenta una sfida inaudita mai prima d'allora lanciata nei confronti delle basi su cui per oltre un secolo si era fondata la politica europea». La coppia dei termini «totalitario» e «totalitarismo», verrà poi entusiasticamente adottata dallo stesso Mussolini, dapprima nel discorso tenuto il 22 giugno 1925, in occasione del IV Congresso del Partito Nazionale Fascista, dove proclamerà la «feroce volontà totalitaria» del partito fascista da perseguirsi «con ancora maggiore ferocia», per arrivare a «fascistizzare la Nazione» e, poi, il 28 ottobre 1925, quando annuncerà «tutto nello Stato, niente fuori dello Stato, nulla contro lo Stato» (C. Pavone, *Fascismo e dittature: problemi di una definizione*, in *Nazismo, fascismo, comunismo: totalitarismi a confronto*, a cura di M. Flores, Bruno Mondadori, 1998, p. 81). Osserva Agamben come nella pubblicistica moderna sia «invalso l'uso di definire come dittature gli stati totalitari nati dalla crisi delle democrazie dopo la Prima Guerra Mondiale. Così tanto Hitler che Mussolini, tanto Franco che Stalin, vengono indifferentemente presentati come dittatori. Ma né Mussolini, né Hitler possono essere tecnicamente definiti dittatori. Mussolini era il capo del governo, legalmente investito di tale carica dal re, così come Hitler era il cancelliere del Reich, nominato dal legittimo presidente del Reich. Ciò che caratterizza tanto il regime fascista quanto quello nazista è, come è noto, che essi lasciarono sussistere le costituzioni vigenti (rispettivamente lo Statuto Albertino e la Costituzione di Weimar), affiancando, secondo un paradigma che è stato acutamente definito di "Stato duale" alla costituzione legale una seconda struttura, spesso giuridicamente non formalizzata che poteva esistere accanto all'altra grazie allo stato d'eccezione» (G. Agamben, *Stato d'eccezione*, Bollati Boringhieri, 2003, p. 63).

violenta dei dissidenti, di ogni possibilità legale di correzione dello *status quo*;
b) creazione di un ceto parassitario di proprietari terrieri, assenteisti, redditieri, ceti monopolisti, che dirigono la macchina dello Stato a loro esclusivo vantaggio; c) i cittadini non sono più liberi cittadini ma «servitori dello stato», il quale stabilisce quali debbono essere i loro fini; d) assunzione della volontà di coloro che detengono il potere, come volontà dello Stato la volontà.

La civiltà totalitaria, dopo aver trionfato in una serie di paesi, ha trovato nella Germania nazista la potenza capace di trarne le ultime conseguenze. La vittoria della Germania significherebbe il definitivo consolidamento del totalitarismo nel mondo: «tutte le sue caratteristiche sarebbero esasperate al massimo» e vi sarebbe «una rinnovata divisione dell'umanità in Spartiati e Iloti».

Anche una soluzione di mero compromesso tra le parti ora in lotta significherebbe un passo avanti verso il totalitarismo, perché i paesi sfuggiti alla stretta della Germania, sarebbero costretti ad accettare le sue stesse forme di organizzazione politica per prepararsi alla guerra.

Capitolo II. Compiti del dopoguerra. L'unità europea

Il secondo capitolo apre con la considerazione che la sconfitta della Germania non porterebbe automaticamente ad un ideale di civiltà europea, essendovi il rischio di una restaurazione dello stato nazionale facendo leva sul sentimento patriottico.

Per evitare tale rischio la proposta è la «definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani», per una sua «riorganizzazione federale».

Gli «insolubili» e «molteplici problemi che avvelenano la vita internazionale del continente», ossia i «i tracciati dei confini a popolazione mista», la «difesa delle minoranze allogene», lo «sbocco sul mare dei paesi situati all'interno», la «questione balcanica», la «questione irlandese», etc. etc. troverebbero nella

«Federazione Europea la più semplice soluzione». Inoltre, questa rappresenta «l'unica garanzia concepibile che i rapporti con i popoli asiatici e americani possano svolgersi su una base di pacifica cooperazione, in attesa di un più lontano avvenire in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo».

Il nuovo stato federale dovrà disporre di «una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali», dovrà spazzare le «autarchie economiche», dovrà avere «organi e mezzi sufficienti per fare eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni, diretta ma mantenere un ordine comune, pur lasciando agli Stati stessi l'autonomia che consente una plastica articolazione lo sviluppo della vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli».

Capitolo III. Compiti del dopoguerra. La riforma della società

Se l'era totalitaria rappresenta un arresto della civiltà moderna, l'Europa libera è unita ne è invece un necessario potenziamento.

Il primo compito da realizzare è la ripresa del processo storico contro la disuguaglianza e i privilegi sociali e la creazione di condizioni più umane di vita. Rossi e Spinelli, pur ritenendo che la realizzazione di tali condizioni più umane passi attraverso una rivoluzione socialista, ritengono di non poterne adottarne acriticamente tutti i principi puramente dottrinari.

Ad esempio, osservano come l'abolizione della proprietà privata e la statalizzazione dell'economia, non abbia portato allo scopo che le classi proletarie di prefiggevano con la liberazione del giogo capitalistico, ma abbia alla costituzione di un regime in cui tutta la popolazione è asservita a una classe sociale ristretta forma da burocrati gestori dell'economia.

Inoltre, osservano come la proprietà privata, a seconda dei casi, dovrà essere «abolita, limitata, corretta, estesa». Ciò dovrà avvenire concretamente «caso per caso, non dogmaticamente in linea di principio».

Il tutto all'interno di un «processo di formazione di una vita economica europea liberata dagli incubi del militarismo e del burocratismo nazionali» articolata nei seguenti punti:

- a) eliminare – con nazionalizzazioni su vasta scala - situazioni di monopolio e delle imprese che (per grandezza capitali investiti e numero di occupati o importanza del settore in cui operano) possono ricattare gli organi dello Stato imponendo la politica a loro più vantaggiosa;
- b) riforma agraria che aumenti il numero dei proprietari terrieri e riforma industriale che estenda la proprietà dei lavoratori con gestioni cooperative;
- c) diritto allo studio, come metodo per ridurre le distanze fra le posizioni di partenza;
- d) solidarietà sociale verso i più deboli, che non dovrà manifestarsi con forme caritative, avvilenti e produttrici degli stessi mali le cui conseguenze si vorrebbero riparare. In altre parole, tenore di vita decente per tutti ma senza ridurre lo stimolo al lavoro e al risparmio;
- e) libertà sindacale ed impegno dello Stato a garantire i diritti dei lavoratori.

Tali cambiamenti influenzeranno, positivamente, anche la vita politica, la quale avrà una «consolidata impronta di libertà, impregnata di un forte senso di solidarietà sociale». Ne segue che le «libertà politiche potranno veramente *avere un contenuto concreto e non solo formale* per tutti, in quanto la massa dei cittadini avrà una indipendenza ed una conoscenza sufficiente per esercitare un efficace e continuo controllo sulla classe governante».

A ulteriore corollario, si aggiungano

- a) indipendenza della magistratura, libertà di stampa ed associazione «per illuminare l'opinione pubblica e dare a tutti i cittadini la possibilità di partecipare effettivamente alla vita dello stato».

- b) uguale rispetto per «tutte le credenze religiose». Fermo restando che lo «Stato non dovrà più avere un bilancio dei culti e dovrà riprendere la sua opera educatrice per lo sviluppo dello spirito critico».

Capitolo IV. La situazione rivoluzionaria: vecchie e nuove correnti

Nel quarto paragrafo vengono delineati i compiti del nuovo partito rivoluzionario una volta caduti i regimi totalitari, e l'avvento alle libertà per interi popoli, per i quali «regneranno amplissime libertà di parola e di associazione».

In tali situazioni, mettono d'avviso gli Autori, «caduto il vecchio apparato statale, con le sue leggi e la sua amministrazione, pullulano immediatamente, con sembianza di vecchia legalità o sprezzandola, una quantità di assemblee e rappresentanze popolari in cui convergono e si agitano tutte le forze sociali progressiste».

In questo contesto, un «vero movimento rivoluzionario dovrà sorgere da coloro che hanno saputo criticare le vecchie impostazioni politiche; dovrà sapere collaborare con le forze democratiche, con quelle comuniste, ed in genere con quanti cooperano alla disgregazione del totalitarismo, ma senza lasciarsi irretire dalla loro prassi politica».

Nota bibliografica

AGAMBEN Giorgio, *Stato d'eccezione*, Bollati Boringhieri, 2003.

BRAGA Antonella, *Biografie Ernesto Rossi – Breve approfondimento tematico: Rossi federalista*, in <http://www.fondazionerossisalvemini.eu/wpcontent/uploads/2016/02/ER-Tematica-federalismo.pdf>.

FORTI Simona, *Il totalitarismo*, Editori Laterza 2003.

GALLI Giorgio, *Il Mein Kampf di Adolf Hitler. Le radici della barbarie nazista*, Kaos Edizioni, Milano, 2016.

MELDOLESI Luca, *Introduzione a I dialoghi di Ventotene*, Rubettino, 2018, Cosenza.

OMICCIOLI Massimo, *La biblioteca di uno strano economista*, in <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collezioni-biblioteca-baffi/2018-2-viaggio-rossi/Volume-Omiccioli.PDF>.

PAVONE Carlo, *Fascismo e dittature: problemi di una definizione*, in *Nazismo, fascismo, comunismo: totalitarismi a confronto*, a cura di M. Flores, Bruno Mondadori, 1998, Milano.

SPINELLI Altiero – COLORNI Eugenio, *I dialoghi di Ventotene*, Rubettino, 2018, Cosenza.

SPINELLI Altiero – ROSSI Ernesto, *Il Manifesto di Ventotene*, Mondadori, 2006, Milano.

Treccani, *Dizionario biografico degli italiani*, voce “Colorni Eugenio”, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenicolorni\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenicolorni(Dizionario-Biografico)/).

VASSALLO Giulia, *Il Manifesto di Ventotene: premesse per un'edizione critica. Parte I. Problematiche filologiche e circolazione del documento*, in EuroStudium aprile-giugno 2011, <http://www.eurostudium.eu/rivista/monografie/premesse%20I%20parte.pdf>.

–, *Per un'edizione critica del Manifesto di Ventotene: prime valutazioni sullo stato delle ricerche*, in EuroStudium ottobre - dicembre 2008, <http://www.eurostudium.it/rivista/interventi/Per%20un%20edizione%20critica%20del%20Manifesto%20di%20Ventotene.pdf>.

Nota biografica

Sabrina Peron è laureata presso l'Università degli Studi di Milano in giurisprudenza (A.A. 1989 – 1990) e in filosofia (A.A. 2004 – 2005). Ha studiato anche presso l'Università di Salamanca (Master in “*Curso de especializacion en derecho*” (2017), l'EIUC (Venezia): “*La tutela dei diritti umani presso la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo*” (2015 e 2016) e l’American Institute for Legal Education (Michigan – USA): “*International Business Negotiation*” (2008) - *English for Law & Business*” (2007).

È iscritta all’Ordine degli avvocati di Milano ed è abilitata ad esercitare avanti alla Corte di Cassazione. È giornalista pubblicista e docente a contratto presso la Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti di Milano e presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano. Fa parte della redazione delle riviste: “*Responsabilità civile e previdenza*”; e “*Materiali di Estetica*”. Ha pubblicato altresì numerosi saggi in argomenti sia giuridici sia filosofici e partecipa in qualità di relatrice a seminari e conferenze.